

Tracce di giochi su antiche pietre di Denis Curti

Ezio Ferreri non propone un percorso-guida, uno sguardo-veduta per coloro che desiderano della città una cartolina, un'immagine testimonianza dell'avvenuto viaggio, di quell'*esserci stato* a cui la fotografia per molto tempo ha dovuto piegarsi senz'alternativa alcuna.

Certo, è sempre la Palermo dall'affascinante bellezza rinascimentale e barocca; ma angoli e luoghi non sono raccolti in solenni costruzioni; lo sguardo non fissa opere monumentali quali l'inconfondibile Cattedrale, la chiesa di Santo Spirito, la chiesa di Santa Maria degli Angeli, l'ex Palazzo Reale o il Teatro Massimo. Neppure il porto, che sin dall'antichità era conosciuto come uno dei più vasti del Mediterraneo, oggi dominato dai cantieri navali, vere e proprie barriere di accesso all'acqua, viene preso in considerazione. E ancor più, a sottolinearne lo spirito (della ricerca), risulta evidente nello scatto, del luogo, l'imprecisa volontà di esprimerne sulla pellicola segnali, riferimenti e indicazioni. La guida alla città non è lui.

Questa Palermo è lontana, come distante è il mare. Dunque, nessun tour, nessuna premessa o introduzione al paesaggio e alle sue architetture; le memorie di antiche pietre, recinti di passate gesta, ci giungono prive di orpelli e velature, in una proposta visiva quanto mai diretta. Questa, la precisa scelta dell'autore, questo, il desiderio di mostrarsi e di mostrarci una ricerca costruita attraverso un impegno pluriennale; un reportage di sensibile efficacia, uno scavo aperto nel cuore della città.

L'uomo e il luogo. Nelle opere di paesaggio non sfugge la mancanza di figure, abitanti e residenti, massaie e madri, artigiani e negozianti; esiste, invece, un'umana presenza.

L'opera architettonica lo testimonia; lo spazio rivela dunque, oltre che dell'assenza, della presenza. Le gesta di giovani e bambini si ri-propongono su antiche pietre; non cadiamo nel facile pensiero, nella suggestione di un rimando, sicuri di vedere in questa apparenza la traccia di un messaggio, forse l'ideale passaggio generazionale di rinnovati impegni; in essi vediamo solo giovani che giocano, e giocando costruiscono mondi possibili. La fantasia di essere e di poter essere, di vincere e di morire, cento, mille volte. Nella possibilità risiede l'opportunità della scelta, del desiderio di poter diventare e di poter fare. I ruoli cambiano facilmente, nessun fine immediato di produzione, le funzioni si moltiplicano

e le giornate trascorrono tra questi confini dettati, tra questi cortili, palestre di pietra e di vita.

ESPLORAZIONI. Guardando loro, vediamo noi, loro, i nostri figli. Vediamo occhi coscienti dell'essere, ma anche capaci – nel breve spazio di un'attimo – di essere altro. Innocenza e finzione. Allora, solo allora quei luoghi, cortili e piazze, non avranno un nome; saranno "metaluoghi", spazi che possono contenere in sé tutti i luoghi, divenendo scenari ideali di incontri e di scontri. A noi la scelta di questo incontro, della scoperta di quest'autore e delle sue opere. Un cammino visivo che si può indirizzare su una lettura di severa suddivisione tra generi; due sezioni, distinte e distanti: una, sviluppata attraverso un reportage sociale sui bambini della Sicilia e condotta fra il 1970 e il 2000, l'altra, indirizzata ad un reportage storico-paesaggistico sulla Palermo tra il 1995 e il 1999. Allo stesso tempo potremo intrecciare nostre e nuove costruzioni visive, ritenendole ambedue letture possibili.

Denis Curti